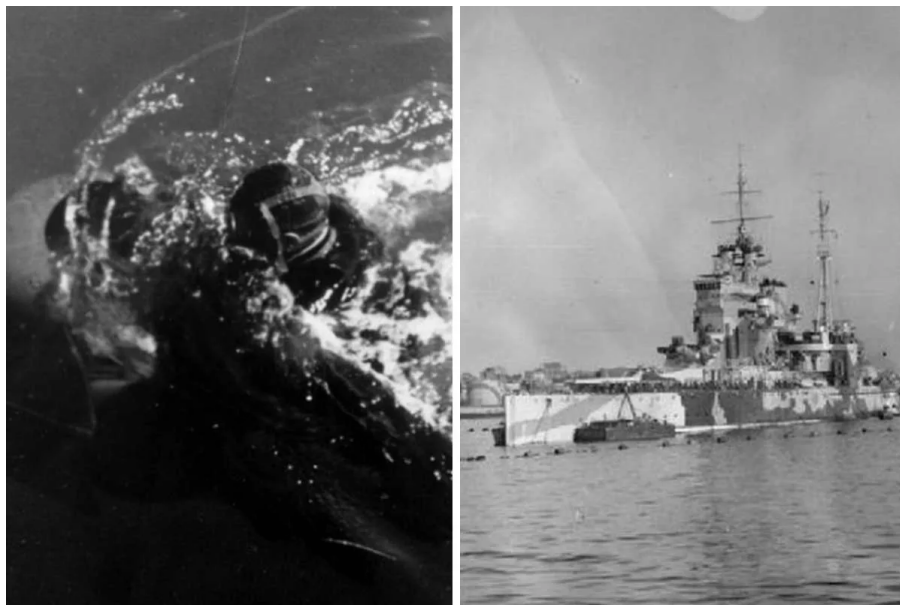




Coraggio contro Acciaio: 18-19 dicembre 1941, la Xª Flottiglia MAS entra nella Leggenda

Pubblicato il 18/12/2025

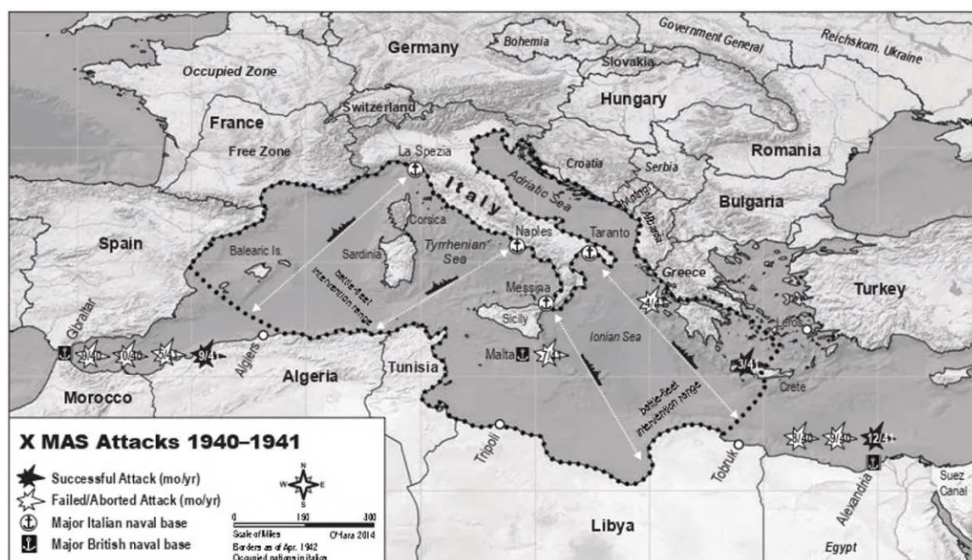
Nella storia delle operazioni speciali navali, poche azioni hanno avuto la forza simbolica e l'impatto operativo dell'incursione **condotta nella notte tra il 18 e il 19 dicembre 1941 nel porto di Alessandria d'Egitto**. Fu un'operazione di audacia estrema, pianificata nei dettagli e portata a termine da un numero ridottissimo di uomini della **Xª Flottiglia MAS**, impiegando i **Siluri a Lenta Corsa (SLC)**, mezzi d'assalto subacquei che la lingua dei reparti aveva battezzato con un soprannome ormai entrato nella memoria collettiva: "maiali".

Xª Flottiglia MAS: il terrore del mediterraneo

Alla fine del 1941 il Mediterraneo non era un "mare secondario". Era una rete di rotte di rifornimento e di basi che tenevano in vita eserciti e campagne, soprattutto in Nord Africa. In quel quadro, **Alessandria** costituiva uno dei cardini della presenza britannica nel Mediterraneo orientale: un porto fortificato, sorvegliato, centro nevralgico per unità pesanti e per

l'interdizione dei convogli. Colpirlo voleva dire tentare di **ridurre la libertà d'azione della Royal Navy** e alleggerire la pressione su un sistema logistico già fragile.

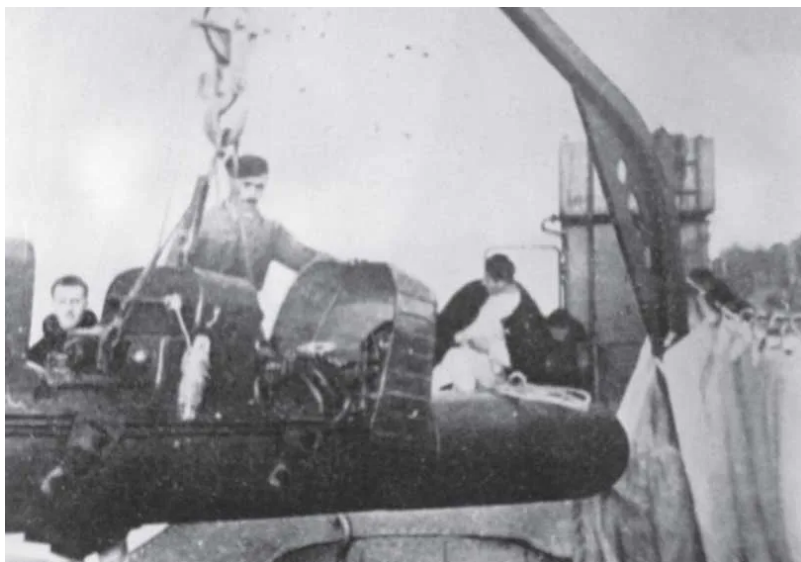
La **prima azione di successo della Xª Flottiglia MAS** si svolse il **25 marzo 1941** nella baia di **Suda**, a Creta. In quell'occasione sei **barchini esplosivi MTM (Motoscafi Turismo Modificati)** attaccarono le unità navali britanniche ancorate in rada, infliggendo danni gravissimi. Tra i bersagli colpiti figurava l'incrociatore **HMS York**, centrato in pieno e costretto a incagliarsi: ridotto a relitto, venne successivamente usato solo come batteria galleggiante.



Gli attacchi della Xª Flottiglia MAS tra il 1940 e il 1941 (rappresentazione grafica degli storici Vincent P. O'Hara ed Enrico Cernuschi)

L'arma dell'asimmetria: i Siluri a Lenta Corsa

Lo SLC era una risposta “povera” e geniale al problema della superiorità navale avversaria: non sfidare le grandi navi in battaglia, ma **aggirarle** con l'infiltrazione. Due operatori, in immersione, guidavano un mezzo lento e difficile, portando una carica esplosiva da fissare sotto la chiglia del bersaglio. La riuscita dipendeva meno dalla potenza pura e più da fattori umani: **orientamento, calma, resistenza fisica, capacità di improvvisare dopo un guasto, e soprattutto disciplina nel rimanere invisibili.**



L'operazione prende il via con l'imbarco dei mezzi d'assalto Siluri a Lenta corsa (SLC), poi universalmente noti come "Maiali", sul sommergibile *Sciré*, che, al comando del tenente di vascello Junio Valerio Borghese, parte dalla Spezia alle 23:00 del 3 dicembre 1941 - Copyright Marina Militare Italiana - Ufficio Storico

La missione: entrare dove sembrava impossibile

L'operazione venne impostata come una **penetrazione clandestina: costi minimi, rischi massimi, bersagli di altissimo valore**. Il sommergibile **Sciré** portò gli incursori in prossimità dell'obiettivo, poi la responsabilità passò agli uomini e ai loro mezzi. Le difese di un porto militare non sono solo reti o sbarramenti: sono correnti, riflessi, rumori, pattuglie, procedure, casualità. È un ambiente dove l'errore non concede repliche.

I team erano tre, ciascuno con un compito preciso:

- **Luigi Durand de la Penne** ed **Emilio Bianchi** puntavano alla corazzata **HMS Queen Elizabeth** (SLC n. 221).
- **Vincenzo Martellotta** e **Mario Marino** avevano come obiettivo la grande nave appoggio/cisterna **Sagona** e unità adiacenti (SLC n. 222).
- **Antonio Marceglia** e **Spartaco Schergat** erano diretti sulla corazzata **HMS Valiant** (SLC n. 223).



I componenti della 1ª Flottiglia MAS nel 1939. Tra loro il comandante Aloisi, Luigi Durand de la Penne, Teseo Tesei, Bruno Falcomatà e Gino Birindelli. – Copyright foto Ministero della Difesa-Marina Militare

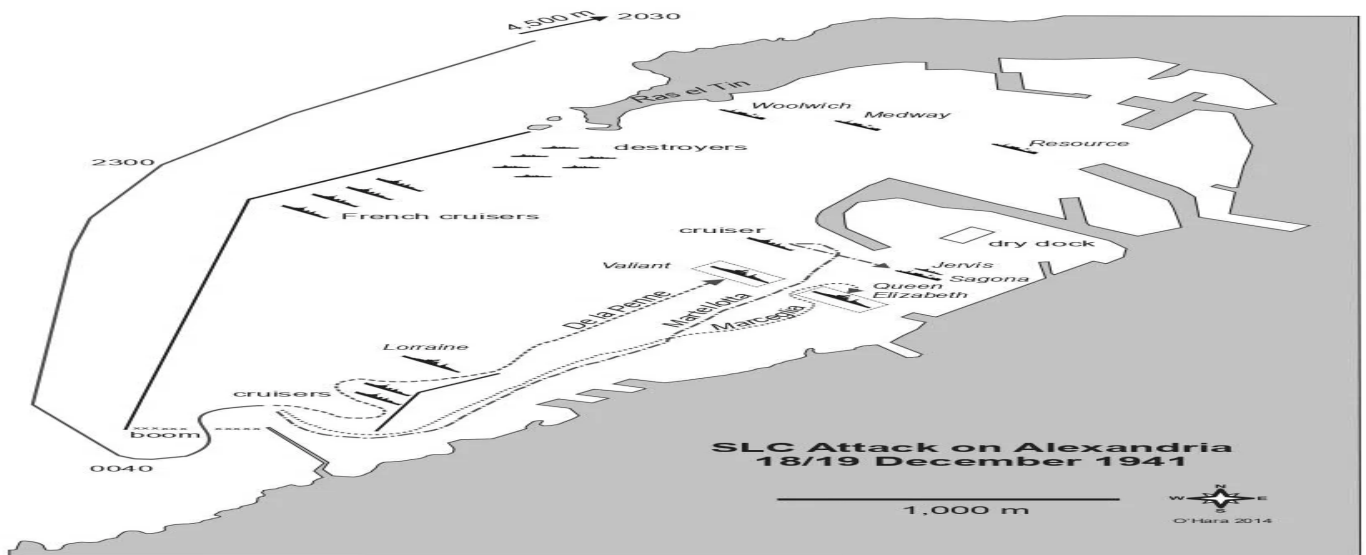
Sotto la chiglia: tecnica, nervi e imprevisti

Nella fase finale l'azione diventava quasi chirurgica: individuare il punto corretto, fissare la carica, armare i timer, allontanarsi. E farlo senza luce, con visibilità limitata, spesso con apparecchiature che non perdonavano guasti.

Il gruppo **Durand de la Penne-Bianchi** dovette affrontare seri problemi tecnici al mezzo e finì per operare in condizioni ancora più difficili del previsto. Nonostante ciò, riuscì a completare l'obiettivo, ma i due vennero **catturati** prima di potersi sottrarre alle ricerche.

Proprio qui nasce uno dei passaggi più noti della vicenda: poco prima dell'esplosione, Durand de la Penne **avvertì** un ufficiale britannico del pericolo imminente, senza rivelare la posizione esatta della carica. È un dettaglio che ha alimentato letture diverse, ma che viene spesso interpretato come un gesto di responsabilità verso vite umane, dentro la durezza della guerra.

Gli altri team, pur con difficoltà e arresti, completarono la posa delle cariche. La missione, nella sostanza, riuscì.



Rappresentazione grafica dell'attacco degli storici Vincent P. O'Hara ed Enrico Cernuschi

I bersagli colpiti e l'impatto operativo (e non solo) del raid

Alle prime ore del **19 dicembre 1941** le cariche esplosive piazzate dagli incursori della **Xª MAS** colpirono i bersagli designati nel porto di Alessandria, producendo un effetto operativo immediato e pesantissimo sulla presenza navale britannica nel Mediterraneo orientale.

La **HMS Queen Elizabeth** venne attaccata dalla coppia **Antonio Marcegaglia - Spartaco Schergat**, che riuscì a portare l'SLC sotto lo scafo e a collocare la carica in posizione utile: l'esplosione aprì la nave dal basso, provocando gravi deformazioni e allagamenti nei compartimenti interni, con danni tali da renderla **inermi e indisponibile** per un periodo prolungato.

La **HMS Valiant** fu invece il bersaglio dell'SLC condotto da **Luigi Durand de la Penne - Emilio Bianchi**. Anche qui l'esplosione, pur maturata in condizioni difficili e a ridosso dello scafo, ebbe effetti devastanti: la corazzata riportò danni seri alla carena e agli apparati, venendo **messa fuori combattimento** e sottratta alle esigenze operative nel momento più delicato della guerra.

Nello stesso quadro d'azione, la nave cisterna **Sagona** venne colpita dall'SLC di **Vincenzo Martellotta - Mario Marino**. L'esplosione fu particolarmente distruttiva, concentrata nella zona poppiera, con danni strutturali gravissimi che trasformarono la cisterna in un relitto inutilizzabile. Proprio quell'urto si ripercosse sulle unità vicine: il cacciatorpediniere **HMS Jervis**, affiancato alla Sagona durante il rifornimento, venne **danneggiato per effetto diretto della deflagrazione**, costretto a fermarsi per riparazioni.

In termini operativi, il risultato fu netto: in una sola notte la Royal Navy si vide sottrarre **due navi capitali** e subì ulteriori perdite e limitazioni logistiche, in un teatro dove anche pochi giorni di indisponibilità potevano spostare equilibri, tempi e scelte strategiche.

Non fu un colpo “risolutivo” dell’intera guerra nel Mediterraneo: la strategia dipendeva anche da aerei, radar, intelligence, capacità industriale e logistica. Ma fu un colpo che dimostrò una verità destinata a diventare regola: **anche i porti più difesi sono vulnerabili** se l’avversario sa pensare in modo asimmetrico.



La HMS Queen Elizabeth circondata da reti parasiluri nel porto di Alessandria prima dell’attacco. – Copyright ADNO 8064 Imperial War Museums

Perché diventò leggenda

L’impresa di Alessandria è rimasta nella memoria per più ragioni:

- **Sproporzione tra mezzi e risultato:** pochi uomini, pochi mezzi, bersagli enormi.
- **Altissima probabilità di cattura:** le operazioni speciali navali di quell’epoca spesso prevedevano che rientrare fosse più un auspicio che un piano.
- **Competenza tecnica e addestramento:** immersione, navigazione subacquea, gestione esplosivi, improvvisazione.
- **Dimensione etica e umana:** la paura riconosciuta, la disciplina, e quel confine sottile tra colpire il nemico e limitare il sacrificio inutile.

Eredità: un capitolo fondativo delle operazioni speciali navali

Alessandria non è soltanto un episodio di cronaca bellica: è un tassello che ha contribuito a definire la cultura delle forze speciali navali moderne. Ha anticipato concetti oggi centrali: attacco mirato, sorpresa, infiltrazione, economia delle forze, e valore della preparazione individuale. Nel dopoguerra, molte marine del mondo avrebbero investito proprio in quella direzione, perfezionando dottrine e contromisure.

Ecco perché quell'azione è diventata "leggenda": non per retorica facile, ma perché racconta come, in guerra, **la tecnologia da sola non basta e come l'esito possa dipendere da pochissimi uomini capaci di entrare, silenziosamente, nel punto più protetto del dispositivo avversario.**